



Restauro dell'architettura
Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

4. Indirizzi di metodo
a cura di Marina Docci



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

4. Indirizzi di metodo

a cura di Marina Docci

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 978-88-5491-462-9

eISBN 978-88-5491-463-6

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Marina Docci <i>Indirizzi di metodo per il terzo millennio, tra criteri consolidati, ampliamenti e nuove accezioni</i>	755
Bianca Gioia Marino <i>Autenticità e progetto: una chimera o un fondamento del restauro architettonico?</i> ...	761
Serena Pesenti <i>Compatibilità, reversibilità, minimo intervento e autenticità: la difficile convivenza tra dati e valori nel restauro</i>	769
Calogero Bellanca, Susana Mora Alonso-Muñoyerro, Cecilia Antonini Lanari <i>Integrità e Autenticità</i>	775
Lucina Napoleone <i>Autenticità, cultura materiale e vissuto emotivo. Spunti di riflessione per la conservazione</i>	782
Angela Squassina <i>Quali autenticità e integrità oggi nel palinsesto stratificato? Conservare la materia per proteggere l'immagine</i>	788
Emanuele Morezzi <i>Azione e inazione nella conservazione delle rovine postbelliche: autenticità (e distruzione) come opportunità di riflessione sul ruolo epistemologico del restauro</i>	796
Susanna Caccia Gherardini <i>Fragile da conservare. Percorsi di conoscenza per i restauri del Corridoio Vasariano agli Uffizi</i>	804
Giuseppina Pugliano <i>Tra conoscenza ed operatività. Il ruolo centrale della 'Storia' nel progetto di restauro</i>	811
Fabrizio Oddi, Maria Giovanna Putzu <i>La Rocca Janula: conservazione della memoria, autenticità della materia e restauro</i>	818
Cristina Natoli <i>Autenticità, integrità, eccezionale valore universale. Il progetto di restauro per le architetture di Ivrea Olivettiana</i>	826
Alessio Altadonna, Fabio Todesco <i>Architettura in pietra artificiale tra autenticità, ripristino e conservazione. Il restauro di Palazzo Mariani a Messina</i>	834
Mariarosaria Villani <i>Post fata resurgo. L'edificio INAIL di Messina. Indirizzi di metodo per il restauro di un'architettura del Moderno</i>	842

Serena Pesenti

Compatibilità, reversibilità, minimo intervento e autenticità: la difficile convivenza tra dati e valori nel restauro

Abstract

The path that led to compatibility, reversibility, minimal intervention: in recent decades, opinion has converged on these terms, including at an international level, regarding the requirements that a culturally aware restoration project must comply with.

This point of sharing was long. In addition to the more exquisitely humanistic aspects that inform the reflection on restoration since its origins, a substantial factor has been the growing interdisciplinary contribution provided by the ‘hard’ sciences, especially chemistry and physics, which have allowed gain in-depth analysis of the knowledge of materials and on the verification of the effectiveness – including compatibility – of conservation interventions (such for example, for Italy the scientific studies on natural and artificial stone materials, in particular in the last decades of the twentieth century), connected to attention to the intervention ‘limits’ and ‘ways’.

Within the framework outlined, as has been said, there is growing international agreement regarding the criteria deriving from scientific data; however, on the contrary, one cannot fail to consider the existence of a diversity of nuances in the meaning and the purposes assumed by the restoration in different cultures. This aspect is due to the recognition of ‘values’ (instead of ‘scientific data’), which finds in the term ‘authenticity’ the key to understanding the idea that underlies the reasons for the restoration choices, rather than to the reception and rational interpretation of scientific ‘data’ on which compatibility, reversibility and minimal intervention are based.

Ultimately, this word, with highly variable meanings in the different cultures, is the element of most significant distinction for the various operational outcomes in restoration.

Parole chiave

autenticità, patrimonio costruito storico, conservazione, metodo progettuale
authenticity, historical heritage preservation, conservation design method

Introduzione

Compatibilità, reversibilità, minimo intervento. Su questi termini negli ultimi decenni ha trovato convergenza, anche a livello internazionale, l’opinione riguardo ai requisiti ai quali un progetto di restauro culturalmente consapevole debba attenersi¹.

Lungo è stato il percorso che ha portato a questo punto di condivisione. Percorso nel quale, oltre agli aspetti più squisitamente umanistici che informano la riflessione sul restauro fin dalle sue origini, un avanzamento sostanziale è stato fornito dal crescente contributo interdisciplinare fornito dalle ‘scienze dure’, specie la chimica e la fisica, che hanno consentito sostanziali approfondimenti sulla conoscenza dei materiali e sulla verifica dell’efficacia – compresa la compatibilità – degli interventi di conservazione (come, ad esempio per l’Italia gli studi sui materiali lapidei, naturali e artificiali, negli ultimi decenni del Novecento in particolare), connessa dunque all’attenzione ai ‘limiti’ e ai ‘modi’ dell’intervento.

All’interno del quadro delineato, sul quale, come si è detto, si riscontra una crescente condivisione di idee in merito ai criteri derivanti dagli studi scientifici, tuttavia non si può non considerare il sussistere di una molteplicità di sfumature nel significato e nello scopo che assume il fare restauro, e che prescinde da tale condivisione. Questo aspetto, che fa da contraltare alla conoscenza scientifica

1 Tali criteri elencati sono contenuti, tra i più recenti, nel documento *European Quality Principles for EU-funded Interventions with potential impact on Cultural Heritage* ed. 2020 <<https://openarchive.icomos.org/id/eprint/2436/>> [15/09/2023].

e all'interpretazione razionale dei 'dati' quantitativi, si lega piuttosto al riconoscimento di 'valori' e trova nel termine 'autenticità' la chiave di lettura del percorso che sta alla base delle scelte del restauro e, in definitiva, risulta l'elemento di maggiore distinzione tra le diverse culture, e dal cui significato, estremamente variabile e relativo, derivano in concreto differenti esiti operativi².

Compatibilità, reversibilità, minimo intervento

Compatibilità. Come si è sopra anticipato il tema della compatibilità emerge in tutta la sua pregnanza a seguito degli studi scientifici sugli effetti degli interventi e delle aggiunte di materiali nel restauro, specie in relazione alla verifica del rapporto tecnologico e tecnico tra materiali antichi e materiali nuovi (su tutti il cemento), studi nei quali per l'Italia sono stati fondamentali i contributi di studiosi come, Giorgio Torraca, Lorenzo Lazzarini e Marisa Tabasso, Paolo Parrini per citarne solo alcuni, insieme al gruppo di chimici, fisici e restauratori che nel 1985, grazie a Guido Biscontin dell'Università di Padova, istituì il convegno annuale intitolato Scienza e Beni culturali, che da allora si è tenuto ogni anno, con lo scopo di potenziare il contributo e l'interrelazione disciplinare tra le scienze e il restauro nelle sue molteplici applicazioni. La parola 'compatibilità' interessa tuttavia nella sua completezza anche la fabbrica nel suo insieme, come oggetto architettonico avente specifiche caratteristiche strutturali, materiali, distributive e funzionali del tutto individuali, e pertanto, oltre che per l'uso appropriato dei materiali di intervento, essa costituisce un requisito basilare per la redazione di un progetto culturalmente coerente e consapevole che nell'opera di riuso sia capace di individuare nuove funzioni consone alla vocazione alla trasformazione della fabbrica, tali quindi da aggiungervi valore, di uso pratico, di tipo materiale, ma anche immateriale, di conoscenza condivisa e collettiva.

'Reversibilità' (come aspirazione consapevole dei limiti intrinseci al significato stesso in campo scientifico) e 'minimo intervento' si sono configurati come due aspetti quasi complementari, l'uno conseguente all'altro, maturati grazie anche all'esperienza del restauro sottoposto alla prova del tempo, con la verifica dell'efficacia e della durata – o del possibile danno non previsto – degli interventi (soprattutto nelle fasi iniziali di sperimentazione applicativa), spesso eseguiti in assenza di collaudo preventivo, specie riguardo l'impiego di prodotti chimici di sintesi.

I parametri di riferimento, o meglio l'aspirazione a rispettare i 'paletti' entro i quali si voglia contenere una progettazione rivolta alla conservazione della 'testimonianza materiale di civiltà' trovano un punto di forza nella dimensione quantitativa che i dati di riferimento, provenienti dalle STEM possono fornire. D'altro canto, in proposito, rimane una questione non ancora superata, conseguente a quella significativa quota di discrezionalità che attiene all'interpretazione e all'uso dei dati quantitativi, nel complesso delle conoscenze per la progettazione, a sua volta anche collegato alla valutazione di carattere qualitativo che riguarda la complessiva impostazione concettuale del progetto, e che costituisce, nella sostanza, il nocciolo disciplinare del restauro.

'Minimo intervento'. Come si è detto sopra, l'attenzione al 'limite' dell'intervento si pone in stretta relazione con il concetto di reversibilità e per entrambi si lega alla consapevole umiltà da parte del progettista che, persa la certezza di mettere in atto una soluzione definitiva, ha ormai da tempo acquisito la coscienza di operare nel restauro secondo criteri scientifici che rammentano la relatività e la contingenza delle conoscenze acquisite, e delle relative scelte operative messe in atto. L'intervento è dunque solo un passaggio nel percorso temporale della vita dell'edificio, e si deve porre anche lo scopo di non precludere interventi che si rendessero necessari in futuro. Se la sintesi progettuale può comunque attingere a dati certi, rimane da definire il 'limite' dell'intervento, anche rispetto alla effettiva 'necessità', stabilita secondo un giudizio tanto più discrezionale quanto più relativo a aspetti squisitamente architettonici, connessi al riuso, alla rifunzionalizzazione di spazi, alla costruzione di eventuali nuove parti. L'intervento minimo può riferirsi ad esempio a superfici, ma anche a volumi,

² MUSSO 2020.

comprendendo peraltro in questo tipo di valutazione non solo l'aggiunta, ma anche la sottrazione (di quantità di superficie, di trattamento, di applicazione ma anche di volume e di spessore), secondo tutte quelle componenti, bidimensionali e tridimensionali, che costituiscono la fabbrica.

Autenticità

La questione dell' 'autenticità' ruota intorno a differenti approcci conoscitivi, alle svariate interpretazioni dei concetti di autenticità stessa, e di valore, che si possono determinare in ambiti socio-culturali, politici ed economici diversi, come si verifica nell'attuale panorama globalizzato³. Non sempre la 'autenticità' è intesa come 'autenticità materiale', termine comprensivo di tutti gli elementi che costituiscono la complessità testimoniale della fabbrica (materiali e immateriali, diversamente stratificati nel tempo), ma sovente può essere ricondotta a gerarchie valoriali che sublimano dalla materia fisica valori di tipo 'immateriale' legati ad alcuni aspetti salienti dell'edificio, quali l'immagine, la tipologia, e così via. Nell'attività progettuale per la conservazione e il riuso del patrimonio storico esistente gli aspetti tangibili delle testimonianze materiali si intrecciano e sovrappongono dunque con i significati immateriali che tali testimonianze recano con sé. Non è casuale il fatto che dalla storica conferenza di Nara del 1994 sul tema dell'autenticità si sia sviluppato anche un generale interesse per i beni immateriali. Essa infatti ha posto in evidenza non solo la necessità di proteggere espressioni e tradizioni culturali 'immateriali'⁴ frutto della trasmissione di saperi, di tradizioni come abilità artigianali, musicali o legate alla vita quotidiana rurale, ma nel contempo ha portato l'attenzione anche su quei valori immateriali che da sempre sono compresenti e determinanti nel restauro degli oggetti 'materiali'.

Il bilanciamento tra queste due componenti, materiale e immateriale, così come la varietà dei valori che possono ad esse venire attribuiti, risulta cruciale rispetto alle scelte operative che ne possono conseguire. Il tema dei valori immateriali associati al costruito in particolare è estremamente delicato, soprattutto rispetto alle declinazioni che esso può assumere in rapporto agli effetti che la sua interpretazione può avere sulla materialità fisica delle testimonianze ad esse collegate, attraverso interventi concreti sugli edifici. Altre considerazioni si possono aggiungere, riguardo il tema dell' 'autenticità' riconosciuta nelle testimonianze materiali e immateriali, così come in merito ai rischi di distorsione del significato stesso in termini di attenzione prevalente ai dati formali e non materiali, come appare nei contenuti delle Carte del restauro nelle quali in precedenza si è affacciato il tema del patrimonio intangibile: da quella di Burra (1979) a quella citata di Nara (1994), San Antonio (1996), così come nella Carta di Cracovia (2000) che, pur ricollegandosi ai principi della Carta di Venezia del 1964, presenta una " 'sfuggente' definizione del concetto di autenticità, ove inteso quale "somma dei caratteri sostanziali [del monumento] storicamente accertati, dall'impianto originario fino alla situazione attuale, come esito delle varie trasformazioni succedutesi nel corso del tempo"⁵, senza tuttavia portare alcun riferimento al concetto di autenticità materiale, come effettivo presupposto fondante⁶.

Nel caso delle testimonianze materiali, oggi è da osservare come spesso si riscontri una sorta di lontananza – non solo in termini temporali, ma soprattutto culturali – anche in luoghi nei quali

3 Come in effetti riconosce all'art. 11 il documento di Nara sull'autenticità (Conferenza Internazionale, Nara, 1-6 novembre 1994): "Sia i giudizi sui valori riconosciuti al patrimonio che quelli sui fattori di attendibilità delle fonti d'informazione possono differire da cultura a cultura e perfino all'interno di una medesima cultura. È da escludere, di conseguenza, che i giudizi di valore e di autenticità inerenti ad esse possano fondarsi su criteri uniformi. Al contrario, il rispetto dovuto a tali culture esige che ogni opera sia considerata e giudicata in rapporto ai criteri che caratterizzano il contesto culturale al quale esse appartengono".

4 Cfr. la *Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel* del 2003 [2], seguita dalla successiva *Convenzione quadro* del Consiglio d'Europa sul valore dell' eredità culturale per la società (conclusa a Faro il 27 ottobre 2005) e ancora dalla *Carta di Nara + 20* del 2014. Quest'ultima rispecchia in modo ancora più ampio l'esigenza di includere nel concetto di bene culturale anche espressioni di carattere socio economico ed etnoantropologico. Di queste medesime espressioni l'esistenza è garantita dalla continuità della trasmissione tra generazioni, cosa che avviene in modo dinamico nel tempo, attraverso le tradizioni della parola e del saper fare.

5 FIORANI 2014a.

6 DEZZI BARDESCHI 1994.

parrebbe presente e radicata una profonda stratificazione culturale, della quale però ormai si sono perduti i legami profondi della vita quotidiana (che rendono comprensibile il contesto costruito e corroborano il senso di appartenenza), consistenti in quella tradizione che nei tempi lenti del passato li ha mantenuti vivi, ma che ora invece sono gradualmente svaniti anche per via dello sradicamento favorito dalla vorticoso e crescente mobilità globale.

Nei casi più eclatanti, importanti architetture monumentali – nelle quali tali legami con il presente sono stati recisi – assurgono a una forma di memoria storica ‘ufficiale’, modellata su consolidati stereotipi di tipo storico-artistico che, per l’aura ufficialmente riconosciuta, ne fa dei simboli spettacolari in funzione dell’economia consumistica del turismo. In questo senso il bene ‘materiale’ tende facilmente a sostanzarsi in un significato immateriale che riduce il bene stesso alla sua immagine, riferita a parametri storiografici semplificatori e semplicistici che richiedono di mantenere tale immagine possibilmente inalterata nel tempo, in modo che sia di facile gradimento per il pubblico, e funzionale ai forti interessi economico-commerciali cui tali attese o richieste sub-culturali si connettono. In tal caso la pressione del valore immateriale, influenzando anche sulla ‘lettura’ dell’oggetto materiale, può offrire facile supporto a un’idea di autenticità limitata alla forma – come se l’oggetto stesso fosse immutabile nel tempo – e dunque essere propedeutica a un’idea di restauro inteso come ripristino à *l’identique*⁷.

Tale condizione si verificava, come è noto, nelle fasi storiche iniziali della disciplina del restauro, e ad esempio oggi si riscontra sovente, come primo tipo di approccio disciplinare nei paesi emergenti, dove la convulsa crescita economica rischia di far perdere, o ha già cancellato la memoria di antichi luoghi, edifici o villaggi. La presa di coscienza *ex-post* di tali perdite induce l’illusione di poter conservare o richiamare l’autenticità di tali memorie distrutte, ricostruendo *ex novo* edifici o praticando restauri pesantemente sostitutivi. Fenomeno simile appare nella discussione sulle concezioni del restauro in paesi come la Cina, dove l’apertura verso il dibattito internazionale da una parte sollecita una spinta verso gli apporti della cultura occidentale, ma dall’altra contrappone una millenaria tradizione operativa, fondata su concetti di tempo, storia e memoria specifici delle culture orientali e pertanto riferita a un’idea di autenticità del tutto differente da quella europea e occidentale in genere.

Alla luce di queste considerazioni, più in generale, il ricorso al tema dell’autenticità, può – oggi come ieri – conferire all’intervento finalità estranee alla mera conservazione della fabbrica. La pretesa autenticità, può essere utilizzata in modo capzioso come motivazione di scelte tecnico-operative per la conferma, o il rinnovamento o ancora il recupero di significati ‘identitari’, spesso politicamente strumentali più che culturalmente fondati. In proposito, è da considerare che, se è vero che la stessa nascita della disciplina del restauro associa al monumento e al suo restauro una forte valenza simbolica e propagandistica (corrispondente alla tensione alla formazione degli stati nazionali che, dopo la rivoluzione francese per tutto l’Ottocento pervade l’Europa centrale, specie nel periodo risorgimentale e post-risorgimentale italiano), estremamente diversa è la condizione che caratterizza oggi, nella attuale dimensione globale, la questione della rivendicazione identitaria delle singole culture. La soluzione di tale problema, che nella storia periodicamente si affaccia nelle visioni politiche, si pone oggi in termini differenti, i quali forse possono trovare soluzione soltanto nell’accoglimento delle differenze, nella consapevolezza dello ‘scarto’ tra le culture, così come François Jullien lo definisce⁸, anziché nell’idea chiusa, illusoriamente statica, di una sorta di identità che comunque si trasforma nel tempo.

Autenticità e fruizione

Parlare di autenticità, in relazione al patrimonio culturale, significa dunque, sulla base delle osservazioni sopra esposte, considerare la dimensione delle autenticità ‘relative’, sottese dallo stesso

7 FIORANI 2014b.

8 JULLIEN 2018, pp. 30-36.

concetto generale di autenticità, in particolare riguardo il bene immateriale (inteso come bene legato all'esistenza dell'individuo e delle società, ai modi di vivere, di produrre, di trasmettere nel tempo) che costitutivamente presenta dimensioni valoriali e mnestiche delle società stesse variabili nel tempo. All'interno di questa visione, il significato del documento materiale o immateriale, nella sua autenticità, risulta in modo sempre più pregnante collegato alla fruizione del soggetto 'utente' e ai suoi strumenti e modi di recepire e comprendere (psicologici, culturali, ecc.). In definitiva essa è subordinata alla dimensione esistenziale dell'individuo che si accosta al bene culturale *tout court*, non solo con un ruolo passivo ma anche, possibilmente, con un approccio attivo nel godimento del bene e talora anche per promuovere o essere parte in causa per la sua conservazione.

Se il concetto di conservazione ruota tutto intorno al mantenimento dell'autenticità materiale, come presupposto per la massima permanenza delle testimonianze storiche (pur senza escludere quelle trasformazioni che il consumo della materia nel tempo, e le mutate condizioni d'uso richiedono), in una prospettiva che tende, correttamente a soddisfare in modo sempre più ampio le esigenze della fruizione, è importante salvaguardare la permanenza di quei valori di testimonianza materiale e immateriale che possono determinare una più solida qualità del rapporto quotidiano con le 'cose' del passato, e costituire anche fattore ulteriore di arricchimento culturale e di propensione alla cura.

Conclusioni

In una prospettiva, come l'attuale, che vede a livello globale l'urgenza di ripensare i modi dell'economia di produzione e di consumo in rapporto a una visione etica ed ecologica, la riflessione sul ruolo dell'uso, delle abitudini, dei modi di apprezzamento e, più ampiamente, delle responsabilità del fruitore, forse potrebbe passare, a livello individuale, attraverso una rilettura del rapporto tra gli uomini e le 'cose'. Il significato di 'autenticità' strettamente collegato a tale rapporto (pur nella consapevolezza che possano sussistere differenti interpretazioni culturalmente e geograficamente connotate), non può che richiedere la massima permanenza delle testimonianze materiali. In questa direzione il restauro può adempiere al proprio ruolo culturale operando nel modo più rigoroso e scientifico, in grado di soddisfare anche i criteri di compatibilità, reversibilità e minimo intervento; criteri questi che le Scienze hanno contribuito a consolidare all'interno dell'idea di conservazione del patrimonio costruito. Quest'ultima non può prescindere dalla collaborazione tra competenze tecnico-scientifiche di differenti settori (economici, sociali, culturali) e responsabilità di tipo istituzionale e amministrativo, per far corrispondere alla dimensione culturale del patrimonio anche una dimensione proattiva, come una vera e propria infrastruttura territoriale⁹, estesa sul fronte della sostenibilità e dello sviluppo economico al servizio della società.

Bibliografia

DELLA TORRE 2010

S. DELLA TORRE, *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in «Il capitale culturale», 2010, 1, pp. 47-55. <<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>> [15.09.2023].

DELLA TORRE 2014

S. DELLA TORRE, *Oltre il restauro, oltre la manutenzione*, in Id. (a cura di), *La strategia della Conservazione programmata. Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, proceedings of the international conference Preventive and Planned Conservation (Monza, Mantova, 5-9 maggio 2014), Nardini Editore, Firenze 2014, I, pp. 1-10.

9 DELLA TORRE 2022.

DELLA TORRE 2022

S. DELLA TORRE, *Conservazione programmata: la visione, le politiche, le pratiche*, in «Il capitale culturale», supplementi, 2022, 12, pp. 93-104.

DEZZI BARDESCHI 1994

M. DEZZI BARDESCHI, *Autenticità*, in «ANAIKH», 1994, 7, pp. 2-3.

FIORANI 2014a

D. FIORANI, *Carte (del restauro)*, Abbecedario minimo, in «ANAIKH», 2014, 72, p. 40.

FIORANI 2014b

D. FIORANI, *Materiale/immateriale. Frontiere del Restauro*, in «Materiali e Strutture. Problemi di conservazione», n.s., III, 2014, 5-6, pp. 9-23.

FIORANI 2017

D. FIORANI (coord.), *RICerca/REStauero*, Edizioni Quasar, Roma 2017.

FIORANI, MUSSO 2016

D. FIORANI, S.F. MUSSO, *Il restauro fra opposti paradigmi e necessità di cambiamento*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Eresia ed Ortodossia nel Restauro. Progetti e realizzazioni*, atti del XXXII convegno internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 28 giugno – 1° luglio 2016), Arcadia Ricerche, Venezia 2016, pp. 13-26.

JULLIEN 2018

F. JULLIEN, *L'identità culturale non esiste*, Einaudi, Torino 2018.

MUSSO 2013

S.F. MUSSO, *La Tecnica e le "tecniche del restauro"*, in Id. (a cura di), *Tecniche di restauro. Aggiornamento*, Utet, Torino 2013, pp. 1-32.

MUSSO 2017

S.F. MUSSO, *Per una nuova riflessione sugli aspetti teorici del restauro*, in *RICerca/REStauero*, coord. di D. Fiorani, Sezione 1a. *Questioni teoriche: inquadramento generale*, a cura di S.F. Musso, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 96-103.

MUSSO 2020

S.F. MUSSO, *I progetti di restauro in Italia: tendenze, temi e problemi ricorrenti*, in «Materiali e Strutture. Problemi di conservazione», 2020, 17, pp. 11-26.

PRETELLI, MUSSO 2020

M. PRETELLI, S.F. MUSSO (coord.), *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere e Gestione*, Edizioni Quasar, Roma 2020.

Sitografia

European Quality Principles for EU-funded Interventions with potential impact on Cultural Heritage ed. 2020 <<https://openarchive.icomos.org/id/eprint/2436/>> [15/09/2023].